

ASSOCIAZIONE AMICI COLLABORATORI  
DEL MUSEO EGIZIO  
DI TORINO

VEDUTE SULL'EGITTO ANTICO  
ANNUARIO VI  
(1995-1996)

a cura di  
GIORGIO NOBERASCO



A.C.M.E.

VEDUTE SULL'EGITTO ANTICO

VI

6/2/1996

FABRIZIO PENNACCHIETTI

## LA STORIA DEL TESCHIO E DEL RE E IL RACCONTO BIBLICO DI SUSANNA

*La novella araba medievale intitolata la Storia del teschio e del re*

Or non è molto, nel corso di una ricerca sui manoscritti orientali conservati nella *Forschungs-und Landesbibliothek* di Gotha, è emersa in un codice miscelaneo relativamente recente una novella araba inedita di grande interesse storico letterario. La scoperta, del tutto fortuita, non fa che confermare il principio secondo cui nella letteratura musulmana i testi più interessanti si trovano dove — a logica — non dovrebbero essere. Lo scopo della ricerca summenzionata era infatti di collazionare i manoscritti arabi della città turingia che riguardano la leggenda nota come *Gesù e il teschio*.

Di quest'antica leggenda, così diffusa nel mondo islamico, ho già avuto occasione di riferire in questa sede. Ricordo, per sommi capi, che essa narra di come Gesù restituì il corpo e la vita a un teschio abbandonato in cui era inciampato. Prima di farlo risorgere, gli ridiede la favella chiedendogli chi fosse stato in vita, quali fossero state le circostanze della sua morte e quale fosse il suo destino nell'oltretomba. Il teschio rispose di essere stato un potente re idolatra e di essere deceduto in seguito a una malattia. Quindi gli descrisse i tormenti a cui era sottoposto nell'inferno. Gesù, impressionato da quelle descrizioni, chiese a Dio di risparmiarlo e di risuscitarlo.

Tra i numerosi testimoni di quella leggenda Pertsch, autore del catalogo dei codici orientali di Gotha, aveva incluso erroneamente anche il Ms. orient. A 2756, ff 30a-44b, un testo non datato e di autore anonimo.

Ad indurlo in errore è stato probabilmente il titolo del testo in questione: *Storia del teschio e del re*. In realtà la novella in questione ha ben poco in comune con la leggenda sopra ricordata. È invece un curioso racconto che ha tutti i requisiti formali per figurare nelle *Mille e una notte* (tono popolareggiante, descrizioni favolose, colpi di scena, inserimento di versi a commento della vicenda) e che include inaspettatamente anche una rielaborazione della storia di Susanna. Ne do qui un riassunto:

Nel corso di una battuta di caccia un pio re degli Israeliti

si imbatte nella foresta in una gazzella di sorprendente bellezza e ornata di gioielli. Messosi al suo inseguimento il re viene condotto dall'animale ai piedi di una montagna fin dentro ad una caverna. Qui la gazzella scompare, ma il re scopre al suo posto un enorme teschio. Tornato al campo, il re trascorre la notte insonne chiedendosi se ha un senso credere nella risurrezione dei corpi. Nel suo cuore si insinua così il tarlo della miscredenza. Interrotta la battuta di caccia, il re porta il teschio in città dove lo fa sotterrare nel suo parco. Dal teschio, nel giro di pochi giorni, spunta un grande albero dai frutti miracolosi, che restituiscono salute e giovinezza. La figlia del re, chiamata ar-Rabâb, ne mangia uno, ma ne rimane gravida e, dopo aver dato alla luce una bambina, muore. La bambina, di nome Susanna, divenuta fanciulla, chiede al nonno re di farle edificare una cella in un luogo deserto per dedicarsi esclusivamente al servizio di Dio con la lettura dei salmi. Due eremiti di nome Hiram e Huraym si invaghiscono di lei e cercano con un inganno di violentarla. La vergine, più astuta di loro, riesce a sottrarsi alle loro voglie. I due eremiti, inferociti, si recano allora in città per calunniarla di fronte al re: Susanna si sarebbe congiunta con un giovane sconosciuto. Il re, sconvolto dalla notizia, emette nei suoi confronti la condanna al rogo. Mentre si reca da solo al luogo del supplizio il re assiste per caso al gioco del tribunale che un gruppo di giovani raccoglitori di fascine svolge in un giardino. Da loro apprende che è comunque necessario interrogare separatamente i testimoni, anche se sono molto autorevoli. Egli conferisce quindi al giovane che per gioco aveva sostenuto il ruolo del giudice l'incarico di istruire il processo contro sua nipote.

Il ragazzo interroga separatamente i due eremiti e, rilevate vistose contraddizioni nelle loro deposizioni, ottiene da loro la confessione di falsa testimonianza. L'assemblea li condanna a morte. Essi vengono lapidati, quindi gettati in una fossa piena di brace ardente. Il giovane giudice improvvisato dichiara di essere il figlio di Zaccaria, di essere cioè Giovanni il Battista. Il re gli fa dono di splendide vesti e gli dà in sposa una bella fanciulla. Non molto tempo dopo Susanna muore nella sua cella. Appresa la notizia, il re cede la corona e il trono a suo figlio maggiore e abbraccia la vita ascetica, ritirandosi nella stessa cella che aveva fatto costruire per la nipotina.

La *Storia del teschio e del re*, oltre a essere adespotata, non presenta alcun indizio esterno utile a determinare la data di composizione. Anche il codice miscelaneo che la contiene non è datato, ma, come si è già detto, è relativamente recente. Criteri di valutazione cronologica interni al testo stesso, quali determinati aspetti ortografici, tratti morfologici e scelte lessicali permettono tuttavia di collocare la stesura nella prima metà del IX sec. d.C.

Si tratta di una novella ammonitrice incentrata sul dogma islamico (oltreché cristiano e giudaico) della risurrezione della carne. Nonostante l'ispirazione religiosa, essa ha però il colorito e l'intonazione del racconto fantastico. La trama si articola in tre parti di differente lunghezza.

Il meraviglioso irrompe già nella parte iniziale con la vivace e limpida descrizione della battuta di caccia voluta da un re. Del protagonista non viene riferito il nome, mentre conosciamo quello del suo cavallo, di sua figlia (ar-Rabâb) e della sua nipotina (Sâusana). Subito dopo, il meraviglioso ricompare in due forme contrastanti: prima con l'apparizione di una leggiadra gazzella ornata di gioielli, che è come un augurio di gioiose avventure; poi con la lugubre scoperta di un teschio smisurato, che è invece presagio di eventi luttuosi.

La seconda parte è quella in cui il meraviglioso ha lo spazio maggiore, con il prodigio dell'albero che dispensa salute e giovinezza e con la vicenda della principessa ar-Rabâb, vergine-madre destinata al contrario a morte prematura.

La terza parte, la più lunga, è caratterizzata da una narrazione più sobria ma non meno allettante. È tutta imperniata sulla storia di Sâusana e sul tentativo dei due vecchi eremiti Hiram e Huraym di farle violenza. Si tratta evidentemente di una rielaborazione del racconto deuterocanonico di Susanna e i vecchioni (*Libro di Daniele*, cap. XIII).

Poche righe concludono la novella, accennando alla scelta imprevista e irreversibile che alla fine ha compiuto il re, che fin allora aveva assistito con sconcerto e stupore al succedersi di tanti eventi straordinari.

## 2. Il motivo del "re cacciatore"

La prima parte della novella è dominata dal motivo antico-orientale del "re cacciatore" e dall'archetipo dell'"animale guida" o "del cervide inseguito" che trascina l'eroe in una mirabile avventura. Il primo testo che presenta questo motivo risale al VIII secolo. È contenuto nella III Orazione *Pro sacris imaginibus* che S. Giovanni Damasceno, figlio di un

esattore delle imposte alla corte omayyade di Damasco, scrisse contro gli iconoclasti. Vi si narra della conversione al cristianesimo di Placidus, generale di Traiano (II sec. d.C.), più noto come S. Eustachio, a cui apparve tra le corna di un cervo inseguito l'immagine fulgente del Crocifisso.

Vengono subito alla mente parallelismi con la letteratura medievale europea, sia con quella religiosa che con quella profana. Temi narrativi del genere sono frequenti nell'agiografia come pure nei romanzi bretoni del XII e XIII sec. La stessa avventura, insieme venatoria e spirituale, di S. Eustachio nel medioevo è stata attribuita a S. Egidio, s. Uberto di Liegi, S. Giuliano lo Spedaliero e S. Meinolfo.

## 3. Il motivo dell'"albero della giovinezza"

La seconda parte della novella araba presenta un altro motivo archetipico: quello dell'"albero della giovinezza" o dell'"albero della vita". L'origine meno remota di questo tema è da rintracciare nella leggenda cristiana del "Legno della croce", secondo cui l'albero dal cui tronco fu prodotta la croce sarebbe germogliato dal teschio di Adamo. Prima di seppellire il progenitore, il suo figlio prediletto, Seth, gli pose in bocca tre semi dell'Albero della Vita che sta nel paradiso terrestre. Dai semi sarebbe sorto un albero straordinario formato da tre diverse essenze.

La leggenda del *Legno della croce* ha avuto una straordinaria diffusione nella letteratura medievale europea, ma l'opera occidentale che presenta maggiori somiglianze con questo episodio della *Storia del teschio e del re* è un poema giullaresco francese del XIII secolo, *le Romanz de Saint Fanuel et de Sainte Anne*. Eccone in breve il contenuto:

Mille anni dopo il peccato di Adamo ed Eva, Iddio trasportò l'albero della vita nel giardino di Abramo e un angelo gli profetò che sul legno di quella pianta sarebbe stato crocifisso il Figlio di Dio. Una figlia di Abramo fu talmente inebriata dal profumo dei fiori che ne rimase incinta. Ovviamente fu calunniata e la condannarono al rogo. Quando però appiccarono il fuoco alla catasta, questa si tramutò in un roseto e le fiamme si trasformarono in uccelli. Al momento dovuto la fanciulla mise al mondo un bambino, al quale fu dato il nome di Fanuel. Questi divenne re e imperatore e, come custode dell'albero della vita, ne distribuiva i frutti ai malati che accorrevano da ogni parte per ottenere la guarigione. Un giorno Fanuel asciugò inavvertitamente il coltello con cui aveva

appena tagliato un frutto sulla sua coscia. Da quel momento la coscia gonfiò oltre misura e invano furono consultati i medici e i sapienti del regno. Dopo nove mesi ne nacque una bambina. L'imperatore Fanuel, sconvolto per essere divenuto padre in quel modo inaudito, la consegnò a un suo domestico affinché se ne sbarazzasse nella foresta. Questi però, ricevuta da una colomba la profezia che da quella bambina sarebbe nata una vergine in cui Iddio avrebbe preso carne e sangue, la depositò in un nido di cigni. Lì la nutrì per ben dieci anni una cerva meravigliosa che avea dei palchi ricoperti di ogni tipo di fiori. Un giorno Fanuel, partito per la caccia assieme al suo siniscalco Gioachino, si imbatté in quella cerva stupenda. Inseguitala, la ferì e la ritrovò presso il nido della fanciulla. Questa riconobbe suo padre e lo supplicò di risparmiare l'animale che l'aveva nutrita. Fanuel, stupito e felice, la portò a palazzo e la diede in sposa a Gioachino. La fanciulla era infatti Sant'Anna, futura madre della Vergine Maria.

Anche in questo singolare poemetto medievale francese il motivo dell'albero che reca frutti capaci di restituire salute e giovinezza, e inoltre di generare l'eroina del racconto con un parto inaudito, si combina con il motivo già visto del "re cacciatore" e del "cervide inseguito".

#### 4. Il motivo della "donna casta calunniata"

La terza ed ultima parte della novella è costituita da una singolare rielaborazione del racconto biblico di "Susanna e i vecchioni" (*Libro di Daniele*, cap. XIII). Questo episodio, che ha ispirato schiere di pittori della statura del Pinturicchio, Tintoretto, Veronese, Tiepolo, Rubens e Rembrandt e di musicisti quali Haendel e Hindemith, ne risulta profondamente trasformato. al posto di una giovane e bella signora, sorpresa da occhi indiscreti nell'intimità del suo giardino, abbiamo una principessa, indifesa ma energica e volitiva, che vive in un eremo nel deserto.

In realtà l'autore della *Storia del teschio e del re* non ha affatto innovato, si è invece ispirato alla versione samaritana del racconto di Susanna. Ne do qui un riassunto:

Il sommo sacerdote Amram aveva una figlia molto bella, pia e studiosa, che aveva copiato di sua mano la Torà. Di lei non si è tramandato il nome. Un giorno essa chiese a suo padre il permes-

so di servire il Signore per un anno intero come nazireo sul santo monte Gerizim. Il padre acconsentì e fece costruire una dimora poco sotto la cima del monte, non lontano dalla casa di due nazirei che vivevano esclusi da venticinque anni. Questi, vedendola recitare i salmi e leggere la Torà al chiarore della luna sulla terrazza al di sopra della sua dimora, si invaghirono follemente di lei. Il suo volto era infatti più luminoso della luna stessa. Decisero quindi di avvicinarla con un tranello e le misero le mani addosso. La giovane provò prima a resistere, poi fece buon viso a cattiva sorte, chiedendo il tempo necessario per profumarsi e indossare gli abiti migliori. Che facessero pure di lei ciò che fosse loro piaciuto. La giovane fece loro persino intendere che il suo desiderio era maggiore del loro. Ritornata nella sua dimora, la fanciulla vi si barricò dentro e rivolse al Signore una lunga e accorata supplica. Iddio intervenne rendendo i due eremiti temporaneamente ciechi affinché non trovassero più la sua porta. Furiosi, essi scesero a Sichem, dove la popolazione li accolse con stupore e agitazione, non avendoli più visti da venticinque anni. Davanti al sommo sacerdote e a tutta l'assemblea riunita in sinagoga, essi allora dichiararono di aver visto la fanciulla fornicare con uno straniero. Mentre il popolo samaritano si radunava in un'aia spaziosa per assistere al supplizio della ragazza mediante il rogo, il padre si avviò piangente verso quel luogo passando assieme al banditore attraverso dei vigneti. Lì scorsero un gruppo di angeli, che assunte le sembianze di bambini samaritani, giocavano al tribunale. Il bambino che faceva la parte del sommo sacerdote era intento a interrogare uno dopo l'altro separatamente i due compagni che rivestivano i panni dei nazirei. Appresa la lezione, il sommo sacerdote Amram si affrettò ad applicarla nei confronti dei veri nazirei e così riscontrò testimonianze contraddittorie. Una volta provata la loro colpevolezza, i falsi testimoni furono condannati a morte. Essi furono prima lapidati, poi gettati nel fuoco. La figlia di Amram fu allora accolta con grandi festeggiamenti in città.

Non è da escludere che l'eco della storia di Susanna contenuta nella *Storia del teschio e del re* abbia raggiunto l'orecchio di Boccaccio. L'autore del *Decamerone* potrebbe essersene servito per comporre la novella di Alibech (la X<sup>a</sup> novella della III<sup>a</sup> giornata), il racconto più algidamente osceno che egli abbia scritto. L'ingenua e temeraria Alibech costituireb-

be un parodistico ribaltamento della figura casta e accorta della Sáusana del testo arabo. È opportuno ricordare che a tutt'oggi non è stato individuato alcun antecedente per la novella boccacciana in questione.

L'ignoto autore della *Storia del teschio e del re* ha tessuto una trama altamente eteroclita in cui si fondono in modo armonico motivi di diversa provenienza. La novella, con maggiore chiarezza di altri testi narrativi arabi, dimostra quanto sia stretto il rapporto di continuità che lega la letteratura arabo-islamica con la tradizione culturale e letteraria di matrice giudaica e cristiana del Vicino Oriente.